

Esercizi di futuro

La prospettiva del futuro è intimamente collegata alla scuola, soprattutto da quando la società è diventata meno statica e il cambiamento è diventato velocissimo e pervasivo. Certo la scuola opera nel presente, utilizza ciò che ha appreso dalle esperienze passate e favorisce l'incontro degli allievi con il patrimonio di conoscenze sinora accumulato dall'umanità, ma con lo sguardo rivolto al futuro che attende coloro che attualmente la frequentano.

Il futuro non riguarda però solo le competenze, le conoscenze e le abilità da sviluppare nei ragazzi al fine di attrezzarli per i problemi che dovranno affrontare, ma anche la forma e le modalità operative della scuola: è infatti difficile pensare di poter perseguire nuove mete formative senza adeguare gli approcci didattici, tenendo conto anche della evoluzione complessiva dei contesti sotto vari profili: scientifico, sociale, economico, culturale ...

Il problema principale però riguarda le decisioni giuste da prendere, visto che il futuro non è conoscibile. Certo si possono definire scenari sulla base delle informazioni attualmente disponibili, ma non è possibile tener conto degli eventi imprevedibili, che posso-

Dino Cristanini no provocare bruschi cambiamenti nelle tendenze o comunque rallentarne o accelerarne notevolmente gli effetti.

I DIVERSI TIPI DI FUTURO

Cosa intendiamo quando parliamo di futuro? A parte la classica distinzione legata alla dimensione temporale (breve, medio, lungo, lunghissimo termine), una interessante classificazione elaborata da studiosi statunitensi viene riportata da Roberto Poli¹. Essa distingue tra:

- *futuri possibili*: è la categoria più ampia, che include tutto ciò che potrebbe accadere, anche cose oggi inverosimili ma che potrebbero diventare attuabili se si sviluppassero le conoscenze necessarie;
- *futuri plausibili*: è una categoria più ristretta rispetto alla prima, e comprende ciò che potrebbe realizzarsi applicando le conoscenze attuali;
- *futuri probabili*: sono quelli i cui segni sono già presenti nelle tendenze in atto, a meno che improvvisi eventi impreveduti non modificino tali tendenze;
- *futuri preferibili*: è una categoria particolare, legata ad aspetti valoriali ed emotivi, che include ciò che vorremmo si realizzasse, ed è quindi caratterizzata da una marcata soggettività; i futuri preferibili possono trovarsi in ciascuna delle categorie precedenti, e possono motivare le persone a organizzarsi e ad agire per creare le condizioni favorevoli alla loro realizzazione.

L'esempio che nelle pubblicazioni in materia viene proposto in funzione esplicativa è quello del progetto del Presidente John Kennedy di inviare un essere umano sulla luna: «Negli anni '60, quando il progetto fu lanciato si trattava di un futuro preferibile del Presidente Kennedy. Quando il progetto iniziò si trattava di un mero futuro possibile, perché la conoscenza necessaria per realizzare il progetto non era ancora disponibile. Nel corso degli anni '60 tale conoscenza fu sviluppata e il fu-



turo divenne prima plausibile, poi probabile e infine un fatto reale nel 1969»².

Da questa classificazione derivano alcuni suggerimenti su come rapportarsi al futuro: «Anche se non si può conoscere il futuro, ciò che avverrà o che diventerà presente, si può cercare di visualizzare la gamma dei futuri possibili, ci si può preparare ad essi e, se li si vede, si possono scegliere i futuri che preferiamo e agire per renderli più probabili»³; «Essere pronti ad affrontare le sorprese è il principale obiettivo educativo di un esercizio di futuro indirizzato ai futuri personali [...] Una seconda assunzione degli studi di futuro, e uno degli obiettivi degli esercizi di futuro (personale), è imparare a distinguere ciò che possiamo influenzare (e che quindi almeno in parte dipende dalle nostre scelte) da ciò che non siamo in grado di influenzare»⁴.

LE MACROTENDENZE IN ATTO

Studiare il futuro non significa fare gli indovini, ma cercare per quanto possibile di anticipare gli eventi, in modo da capire come orientarsi. Esistono molti studi e rapporti che analizzano le tendenze globali e le sfide che attendono l'umanità nei prossimi anni e nei prossimi decenni, ed è difficile riassumerle tutte. Molto sommariamente possiamo individuare alcune grandi tematiche.

Lo sviluppo delle tecnologie – Non c'è studio sul futuro che non preveda un mondo in cui gli sviluppi dell'intelligenza artificiale, della robotica e della domotica porteranno sempre più all'incremento dell'automazione sia nei processi produttivi sia nelle attività di vita quotidiana, e, insieme alle bio e alle nanotecnologie, produrranno notevoli progressi in campo sanitario. A ciò si aggiungono la sempre maggiore diffusione della comunicazione digitale e la possibilità di analisi di megadati (*Big data*).

L'emergenza ambientale – I primi allarmi sull'ambiente risalgono a messo secolo fa, all'evento-simbolo citato in po' da tutti costituito dal *Rapporto sui limiti della crescita* commissionato dal Club di Roma a un gruppo di esperti del Mit di Boston. Attualmente, dopo molte sottovalutazioni e inerzie, gli allarmi sullo sfruttamento delle risorse non rinnovabili e sul riscaldamento globale sono diventati molto più diffusi ed elevati, e si è capito che, senza interventi decisi per mitigare questi scenari, il punto di non ritorno è estrema-

mente vicino. Un diverso rapporto con l'ambiente, notano diversi studi, è importante anche per ridurre il rischio di nuove pandemie di origine animale, che possono essere facilitate dallo sfruttamento eccessivo dei terreni e dalla perdita di biodiversità.

L'aumento delle disuguaglianze – La pandemia ha accentuato i divari economici e sociali preesistenti sia all'interno dei singoli paesi sia tra i paesi ricchi e quelli in via di sviluppo, anche a causa della ridotta possibilità di accesso ai vaccini da parte di quest'ultimi, e ciò accresce il timore per una esacerbazione degli animi che potrebbe portare all'emergere di tensioni e fenomeni destabilizzanti a livello sociale e politico.

La redistribuzione dei compiti e il riassetto delle leadership a livello globale – È in atto un cambiamento nella distribuzione mondiale del lavoro così come si era delineata all'inizio della globalizzazione con la divisione tra paesi fornitori di risorse agricole e minerarie, paesi a cui delegare la produzione di massa di basso livello e basso costo e paesi detentori della conoscenza avanzata dedicati alla produzione di alto livello ad elevato valore aggiunto. Contemporaneamente a livello globale sono cresciute nuove potenze economiche e/o militari, caratterizzate da differenti sistemi politici e valoriali, che reclamano un ruolo adeguato al loro nuovo status.

La conflittualità variegata – Secondo alcune analisi geo-politiche, dopo la fine della cosiddetta Guerra Fredda, all'inizio degli anni '90 del secolo scorso, la conflittualità diretta tra Stati è andata diminuendo, mentre è rimasta una conflittualità frammentata (lotte civili interne agli Stati, scontri di matrice etnica o religiosa, estremismo violento, terrorismo). La guerra russo-ucraina ha richiamato bruscamente l'attenzione sul pericolo dei conflitti interstatali, che potrebbero tornare ad aumentare anche per motivi legati all'uso delle risorse, in particolare in zone caratterizzate da un'alta crescita demografica e da scarsità di risorse alimentari a causa del cambiamento climatico⁵.

Il quadro complessivo sembra destare più preoccupazioni che attese ottimistiche, a parte la speranza che la scienza e la tecnologia possano offrire nuove modalità utili ad affrontare i problemi. Ma proprio per questo è necessario individuare gli aspetti su cui agire, partendo dal ruolo dell'educazione e dell'i-

Esercizi di futuro

struzione, per mitigare gli scenari meno favorevoli e magari cambiare il corso delle tendenze meno desiderabili, in modo da orientare il futuro nel senso per noi preferibile.

LE IMPLICAZIONI PER I SISTEMI DI EDUCAZIONE E ISTRUZIONE

A livello europeo e mondiale si rileva una incessante produzione di documenti da parte di organismi, enti e agenzie di vario genere, che indicano le finalità che i sistemi scolastici dovrebbero perseguire in vista dei prossimi decenni. Anche in questo caso è opportuna una sintesi per orientarsi nel mare delle proposte e delle terminologie.

Fornire a tutti una solida alfabetizzazione di base ed elevati livelli di istruzione e formazione – L’alfabetizzazione di base comprende, come ben affermano le *Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell’infanzia e del primo ciclo di istruzione*, l’alfabetizzazione strumentale e l’alfabetizzazione culturale, ossia la padronanza dei concetti e dei linguaggi delle discipline e delle relazioni tra di esse. Una alfabetizzazione che includa anche i nuovi linguaggi delle tecnologie e che riesca a perseguire insieme obiettivi di qualità e di equità. Garantire l’equità nell’istruzione significa fare in modo che «*tutti i giovani siano in grado di sviluppare i propri talenti e realizzare il loro pieno potenziale, indipendentemente dal loro background*»⁶. Si tratta quindi di intervenire sui fattori che provocano la dispersione esplicita (assenteismo, abbandoni) e la dispersione implicita (studenti che completano i percorsi di studio senza aver acquisito gli apprendimenti corrispondenti), contribuendo in questo modo non solo a fornire ai singoli soggetti le risorse per realizzare pienamente le proprie potenzialità, ma anche a consentire alla società di fruire dell’apporto competente dei cittadini, e in definitiva a favorire una maggiore coesione sociale.

Sviluppare competenze – Lo sviluppo delle competenze, ossia fare in modo che le conoscenze e le abilità non rimangano inerti per poi essere dimenticate, ma vengano invece utilizzate in modo intelligente per affronta-

re efficacemente i problemi della realtà, è da un quarto di secolo una delle risposte al cambiamento previste sia dall’Ocse sia dalle politiche dell’Unione europea relative all’istruzione. Il panorama attuale vede il proliferare di documenti contenenti vari elenchi di competenze da sviluppare, e anche una rilevante varietà lessicale nel modo di denominarle. In estrema sintesi possiamo dire attualmente si ritiene importante il possesso sia di competenze disciplinari sia di competenze trasversali, che a loro volta possono riguardare aspetti prevalentemente cognitivi (capacità di risoluzione di problemi, pensiero critico ...) sia aspetti più marcatamente emotivi e sociali (capacità di gestire le emozioni, di lavorare costruttivamente in gruppo, resilienza ...) fermo restando che i vari aspetti sono sempre presenti e interagenti in qualsiasi situazione. Si tratta, in conclusione, di fornire ai ragazzi, un “capitale culturale” e un “capitale psicologico” che consenta loro di affrontare le sfide e di gestire la complessità e l’incertezza dei cambiamenti.

Adottare approcci pedagogici ispirati alla cooperazione e alla solidarietà – È una delle vie proposte nel recente Rapporto dell’Unesco per costruire «*le capacità di studenti e insegnanti di lavorare insieme nella fiducia per trasformare il mondo*»⁷. È una prospettiva che sembra difficile oggi perseguire a livello globale, alla luce di quanto rilevato circa lo stato della conflittualità. È però importante coltivare la speranza e operare affinché i vari popoli acquisiscano la consapevolezza di far parte, al di là delle diversità, di quella che Edgar Morin chiama “un’unica comunità di destino planetaria”.

LA SCUOLA ITALIANA E LE SFIDE DEL FUTURO

Al momento gran parte dell’attenzione è concentrata sull’attuazione delle misure e degli investimenti previsti nel Pnrr. Nell’apposito portale del Ministero dell’Istruzione, ovviamente denominato “Futura”, sono disponibili tutte le informazioni sullo stato di avanzamento delle riforme e degli investimenti per ciò che concerne il sistema di istruzione⁸. Un disegno di legge approvato nel gennaio 2022 dalla Camera dei deputati ha previsto l’ipotesi dell’introduzione nei curricula di traguardi e obiettivi relativi alle cosiddette “competenze non cognitive”⁹; vedremo se questo ar-



gomento sarà ripreso nella nuova legislatura, ma intanto il dibattito è stato lanciato e l'idea ha iniziato a essere considerata in alcuni Ptof. Entro l'a.s. 2022/2023 il Ministro dell'istruzione dovrà poi integrare le Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica con la definizione dei traguardi di sviluppo delle competenze, degli obiettivi specifici di apprendimento e dei risultati attesi.

Al di là di quanto previsto dalle specifiche misure del Pnrr e degli altri provvedimenti citati, interessa in questa sede formulare alcune riflessioni su alcuni aspetti di fondo della nostra scuola e sulle possibili direzioni di sviluppo.

I curricoli – Nel Pnrr, nell'introdurre la presentazione dell'investimento relativo a *Nuove competenze e nuovi linguaggi*, si afferma che «*la nostra scuola primeggia a livello internazionale per la forte base culturale e teorica. Senza perdere questa eredità, occorre investire in abilità digitali, abilità comportamentali e conoscenze applicative*». L'affermazione rimanda da una parte all'esigenza di rimediare all'ipertrofia contentutistica dei curricoli, concentrandosi sugli elementi di carattere fondante e generativo, e dall'altra al superamento delle diatribe tra conoscenze e competenze, riconoscendo finalmente che le prime non bastano per agire efficacemente nella vita e che le seconde senza le prime non esistono.

L'insegnamento – Per il miglioramento degli apprendimenti e lo sviluppo delle competenze si ribadisce continuamente la necessità di superare la didattica esclusivamente espositivo-trasmissiva con l'introduzione di attività di tipo laboratoriale e cooperativo. Una attenzione particolare andrebbe dedicata anche alla motivazione degli studenti, a come su-

scitare il loro interesse e impegno nei confronti di apprendimenti che essi non hanno spontaneamente scelto o contribuito a scegliere⁹.

L'organizzazione – Scopo dell'autonomia, recita l'art. 1 del Dpr n. 275/1999, è di progettare e realizzare interventi educativo-didattici capaci di garantire il successo formativo degli studenti. Un compito che potrà essere agevolato dalla assunzione, da parte della scuola, delle caratteristiche di una "organizzazione che apprende"¹⁰, in cui le conoscenze e le pratiche didattiche efficaci vengono condivise e diventano patrimonio comune¹¹.

Prepariamoci quindi al futuro, tenendoci anche pronti ad affrontare le sorprese che potremo incontrare.

1) Poli R., *Recuperare il senso del futuro*, in Poli R. (a cura di) 2017, *Strategie di futuro in classe*, IPRASE Trentino, pag. 19.

2) *Ibidem*

3) Serpagli S., Scolozzi R., *Futuri personali*, in Poli R. (a cura di) 2017, *Strategie di futuro in classe*, IPRASE Trentino, pag. 33.

4) *Ivi*, pagg. 39-40.

5) https://www.ansa.it/ansa2030/notizie/asvis/2022/06/09/le-guerre-di-domani-numerose-frammentate-etniche-o-combattute-da-milizie-mercenarie_6b66d3ce-7821-450c-aa75-ca90312fd857.html

6) Eurydice Italia (2021), *L'equità nell'istruzione scolastica in Europa: strutture, politiche e rendimento degli studenti*, <https://eurydice.indire.it/publicazioni/lequita-nellistruzione-scolastica-in-europa-strutture-politiche-e-rendimento-degli-studenti/>

7) UNESCO (2021), *Reimagining our futures together. A new social contract for education*.

8) <https://pnrr.istruzione.it/>

9) Cfr. Wentzel K., *Motivare gli studenti ad apprendere*, UTET Università, Torino 2021 (prefazione e traduzione di Mario Comoglio).

10) V. Kools M., Stoll L., *What Makes a School a Learning Organisation?*, 2016.

11) Cfr. rivista *IUL Research*, vol. 3 n. 5/2022, *Leadership, innovazione e cambiamento organizzativo. Promuovere comunità di apprendimento professionale*, <https://iulresearch.iuline.it/index.php/IUL-RES/issue/view/6>